

Cos'è l'intera vicenda di Abramo,  
se non una burla,  
una storia per dei teatrini in yiddish itineranti  
e di quart'ordine?  
I bambini la conoscono a memoria.  
Presi dalla noia, la recitano  
e cambiano le figure:  
parla a volte un agnello, oscuro vice-Dio...  
L'arabo della casa di fronte  
se la fa raccontare  
da un merlo indiano ammaestrato.  
Come una litania.

E ho spesso incontrato, già a quote alte e verso i mille metri, accattoni di campagna. Gente che scambia con il primo che incontrano: promettono lavori nell'orto, perfino delle preghiere. Ho offerto qualcosa, ho avuto qualcosa. Zampe di lepre o di conigli che chiamano la fortuna, o funghi che, se bolliti e mandati giù in fretta, creano sogni. Sogni strani, dove non c'è mai risveglio. Eppure, si arriva al mattino. Non si sa come, ma ci si arriva.

Qui, il clima mi ha fatto bene. Mi sento guarito. Solo qualche ripresa delle febbri di una volta, alla sera. Le mie notizie sono scarse, frammentate, confuse. Domani, ancora di più. E già oggi non sai se sono vivo, e la casa dove ho passato anni forse rimane inabitata per settimane intere, e sembra che nessuno ci dorma, o che qualcuno passi a dormire solo di mattina, e a volte sembra una bisca clandestina, altre una distilleria, una mescita per operai, lavoranti di passaggio. Ti ripeto, non sai più se sono vivo. E anch'io partecipo a questo non sapere se sono, o non sono vivo. Non so come, davvero, ma partecipo. Sembra una lettera, questa. Non lo è.